

L'INSEDIAMENTO DI VIDOLASCO

NEL QUADRO DELLE STAZIONI PREISTORICHE COEVE

L'esame del materiale derivante dagli scavi condotti nel 1960 a cura della Soprintendenza alle Antichità della Lombardia a Vidolasco, consentì a suo tempo di pubblicare alcune notizie preliminari che permisero di avere una prima idea globale di questo interessante insediamento, o meglio della zona oggetto delle ricerche, che sicuramente rappresenta soltanto una parte di una più grande zona, la cui vastità per ora ci è sconosciuta. A tale proposito non bisogna anzi proprio trascurare tale particolare e cioè che le notizie che si hanno possono costituire la descrizione di un solo aspetto di una più ampia realtà.

Un ulteriore esame più approfondito di tutto il materiale, anche di seconda scelta, uscito da tale campagna di scavi ha permesso ora di poter dare maggiori dettagli di quella stazione preistorica, che venne assegnata alla cultura protovillanoviana della fase finale dell'età del bronzo.

La ripresa di questo studio ci ha dato anche l'occasione per esaminare il materiale di altri insediamenti, che possono essere considerati coevi, dell'Italia Settentrionale.

In realtà in questi ultimi anni il numero delle scoperte di stazioni preistoriche di questo tipo è andato sempre crescendo e ha permesso di avere un'idea complessiva piuttosto chiara, anche se ogni località presenta talune peculiarità costituenti punti interrogativi che attendono ancora una risposta.

Come si è già avuto modo di osservare, siamo di fronte a un complesso di cui si conoscono entrambi gli aspetti più tipici, cioè sia quello domestico che quello funerario, cosa peraltro non frequente in paletnologia, essendo frequente il caso inverso in cui di molte culture si conosce solo uno dei due aspetti.

Mentre una parte di questi ritrovamenti riguarda dunque delle tombe isolate o intere necropoli, alcuni di essi costituiscono invece i resti di insediamenti domestici. Come è noto tra questi trovasi il nostro insediamento di Vidolasco, che torna pertanto alla ribalta offrendo agli studiosi, con i suoi aspetti plurimi, nuovi motivi di interesse e di riconsiderazione.

Indubbiamente uno dei problemi più singolari è costituito dalla presenza, accanto alla ceramica di tipo domestico, di vasi a forma di urne, del tutto simili a quelle che sono presenti nelle tombe rinvenute in altre località. Diciamo subito che questa commistione non è esclusiva di Vidolasco, come ho potuto appurare di persona esaminando il materiale di altre località.

Se trovassimo la necropoli dell'insediamento di Vidolasco dovremmo attenderci perciò il rinvenimento di urne del medesimo tipo dei vasi simili a urne che si trovano tra la sua ceramica domestica.

In una precedente nota avevo già messo in evidenza le numerose affinità, ricordando le analogie dei vasi a forma di urna di Vidolasco con quelli di Ascona, di Canegrate, di Galliate, di Bissone Pavese, di Pianello di Genga, di Bismantova, di Timmari, di Fontanella Mantovana, di Allumiere, a cui possiamo aggiungere altri paralleli anche con complessi non funerari, tra cui quelli di Mariconda presso Melara, Isola Rizza di Verona, M. Summano presso Schio, Fratta Polesine, della Calbana e altre località emiliano-romagnole.

In ciascuna di queste stazioni preistoriche sembra poter individuare il frutto di varie componenti, ora di tipo appenninico, ora subappenninico, ora terramaricolo, ora villanoviano, ora atestino e così via. Tuttavia il discorso non può essere impostato nella stessa misura a seconda che si tratti di resti di capanne o di resti di sepolcreti. Ogni necropoli, o meglio ogni tomba, può infatti essere considerata a sè stante, in quanto rappresenta un momento di una cultura; in un certo senso ogni sepoltura si può dire abbia cristallizzato un determinato istante nella vita di un insediamento e il suo contenuto si presta perciò piuttosto agevolmente, nella generalità dei casi, a raffronti con il contenuto di altre sepolture perchè di norma è piuttosto uniforme dal punto di vista tipologico nell'ambito di una stessa necropoli. Se mai in un unico sepolcreto si possono seguire le varie fasi attraverso l'analisi delle varie tombe, a volte cronologicamente

non vicine l'una all'altra.

Non così per quel che riguarda i resti di insediamenti di carattere non funerario, nei quali si ravvisa una continuità di vita alla cui dinamica hanno recato il loro contributo elementi diversi, con convergenze di influssi culturali talvolta diretti e trasparenti, talaltra mediati e di meno facile interpretazione; un quadro quindi complesso nel quale giocano talvolta un ruolo non secondario tradizioni tipologiche, persistenze ambientali o accessi d'altra natura.

Pronunciarsi in modo definitivo sugli aspetti che sotto questo punto di vista offrono i ritrovamenti finora compiuti sembra cosa ardua, anche perchè molto materiale trovasi ancora inedito e una visione completa potrà farsi quindi solo più avanti; l'opinione di vari studiosi si trova già espressa nella copiosa bibliografia apparsa finora, ma gli autori trattano zone a volte grandemente differenti l'una dall'altra e pertanto le loro definizioni non possono avere universale applicazione.

Il termine protovillanoviano ad esempio venne introdotto dal Patroni, ma con riferimento particolare ai sepolcreti a incinerazione peninsulari che presentavano aspetti di maggior arcaicità rispetto a quelli tipicamente villanoviani. L'accrescersi delle ricerche e dei ritrovamenti anche in zone molto diverse da quelle centro-meridionali ha reso forse necessaria ora l'adozione di un termine che venne preso a prestito temporaneamente da fenomeni solo parzialmente analoghi. Alla luce di quanto si va constatando con le varie indagini nel Veneto, in Lombardia e in Emilia-Romagna sembra che tale termine non possa essere assunto come definizione avente valore cronologico e in una certa misura nemmeno culturale, data appunto la commistione dei reperti che in queste stazioni preistoriche si vanno raccogliendo.

E' evidente che il discorso, molto suggestivo, su questo argomento ci ha portato lontano dall'argomento che ci interessa più direttamente e cioè l'esame più approfondito dell'insediamento di Vidolasco, ma l'apparente evasione dal tema principale non è stata fatta a caso.

Come ho accennato, anche a Vidolasco è certa la presenza di materiali attribuibili ad aspetti cronologicamente diversi tra cui possiamo ricordare profili di vasi tipo urne di Canegrate, di Galliate, di Ascogna, di Lozzo, per citare solo quelle settentrionali; tra i reperti più arcaici d'uso domestico si possono menzionare i frammenti di grosse scodelle con ansa verticale a gomito impostata sulla parete a filo dell'orlo con prolungamento a costolatura verso il basso, come si rileva in qualche esemplare inedito di Bande di Cavriana, frammenti di vasi a piede traforato, anse a gomito del tipo detto comunemente di Polada, utensili in corno di cervo tanto frequenti nell'ambiente terramaricolo e del pieno bronzo, frammenti con motivo a foglioline, ed altri ancora. Molto più abbondante invece il materiale che trova numerosi riscontri nella prima età del ferro tra la ceramica domestica, con vasi più o meno situliformi o leggermente globosi con tacche lungo la spalla o lungo il labbro esterno dell'orlo. Ma per Vidolasco è anche possibile fare alcune considerazioni apposite, cedendo alla tentazione di sopravvalutare forse le stazioni preistoriche che si hanno più a cuore perchè si sono più studiate.

Il dosso di Vidolasco venne occupato da un gruppo di capanne, delle quali si sono trovati fra l'altro anche vari fori dei pali di sostegno delle pareti e del tetto: certamente proseguendo le ricerche se ne metterebbero in luce altri, così da delimitare la zona delle varie abitazioni ma in realtà per il momento non conosciamo l'estensione di tutto l'abitato, tuttavia una certa valutazione della sua fisionomia può già esser data sulla base di quanto venuto alla luce.

Come già si ebbe modo di render noto, una parte basale dello scavo, e precisamente nel saggio praticato nella parte meridionale (quadrati CG, CN, CO, CE, CL, CM, CH, CI, CP) si è messo in evidenza un cumulo ormai consolidato di ceneri, carboni, terracotta e altro materiale più o meno coerente, che probabilmente costituiva la parte destinata al fuoco per varie utilizzazioni, una delle quali è molto probabile che fosse la cottura di recipienti di ceramica d'impasto. Oltre ai numerosi frammenti, di vasi ormai ben cotti e resi in pezzi dall'uso o da altre cause non a noi note, si son raccolti vari frammenti di ceramica di singolare aspetto, cioè presentanti evidenti azioni del fuoco nella loro fase preparatoria: taluni sono parzialmente contorti, spesso screpolati in superficie, con zone irregolari

dovute al diverso effetto del calore sulla diversa natura dell'impasto; molti sono leggerissimi e spugnosi e l'analisi compiuta con grande cortesia dall'amico dottor Guerreschi ha dimostrato che doveva trattarsi di prove di cottura su impasti di diverso tipo, contenenti talvolta pomice o polveri di sostanze organiche bruciate o alteratesi col calore.

La consistenza di questo complesso di concotto e altro materiale è tale da far pensare ad una lunga utilizzazione.

E' piuttosto attendibile l'ipotesi che si foggiasse qui i vasi sia di uso domestico, che di uso funerario per questo ed eventualmente altri insediamenti coevi. Tale ipotesi trova appoggio nella presenza di alcuni oggetti del tutto singolari venuti alla luce insieme al resto del materiale: trattasi dei due « alari » o « corni di

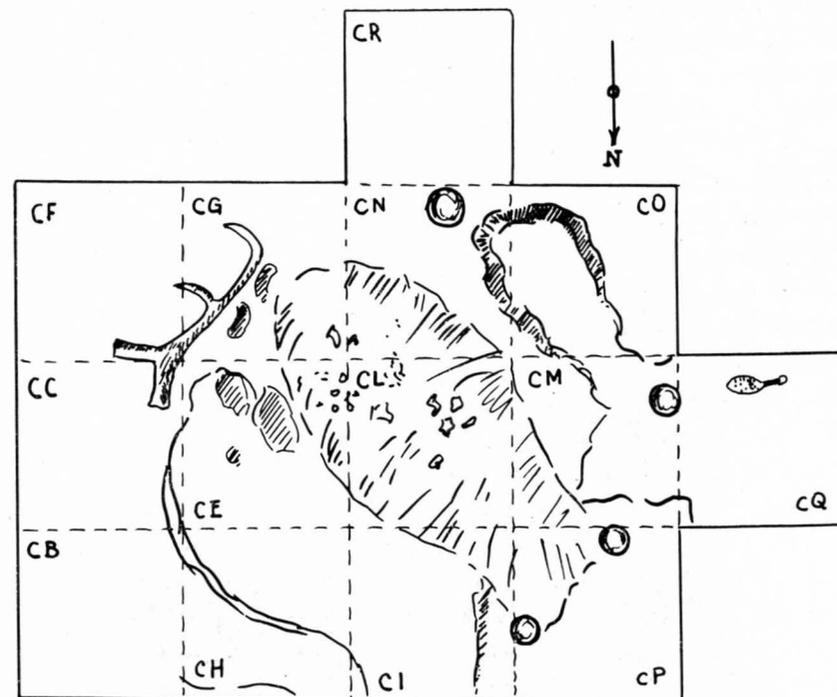


Fig. 1 - La zona col cumulo di ceneri. A destra la paletta di bronzo.

consacrazione » che abbiamo già descritto a suo tempo, formati da pezzi di terracotta della grossezza grosso modo di mezzo mattone che presentano sulle due superfici motivi a solcature spiraliformi e a cerchi concentrici, nonché alcune coppelle ed un tubercolo spor-

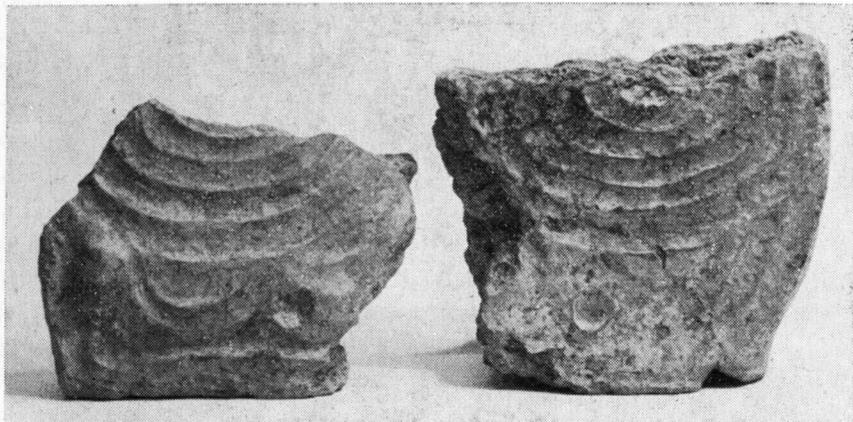


Fig. 2 - Alari o corni di consacrazione.

gente per alcuni millimetri. Il riesame del materiale di seconda scelta ha dato la possibilità di rinvenire altri frammenti di reperti dello stesso tipo e appartenenti ad altri esemplari, il che fa pensare alla esistenza di oggetti rituali, che gettano una luce del tutto particolare

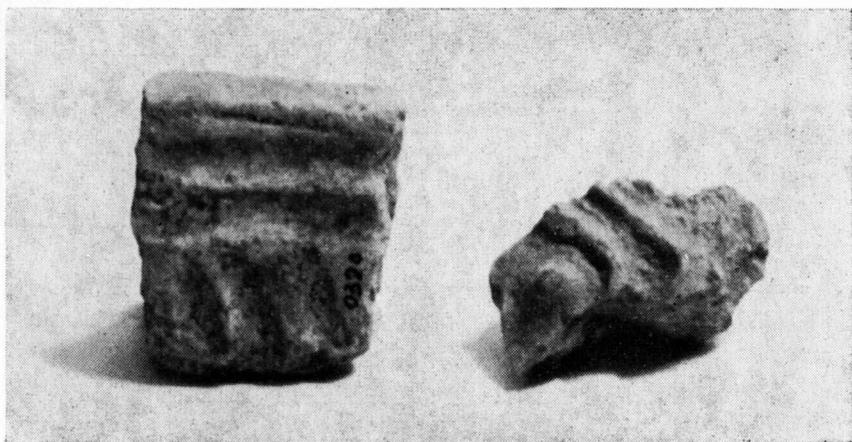


Fig. 3 - Frammenti di altri alari.

su queste stazioni preistoriche: non si può escludere che il centro di Vidolasco abbia cioè giocato un ruolo di eccezionale importanza come centro di culto legato alla preparazione delle urne funerarie. La presenza dei suddetti « alari », della paletta rituale di bronzo, del materiale fittile residuo di cottura, della massa di concotto e ceneri di una parte dell'insediamento, tutto fa supporre che Vidolasco abbia potuto costituire un polo di attrazione nei confronti delle zone circostanti di non breve durata, certamente di alcuni secoli, se così dobbiamo interpretare la presenza di reperti attribuibili ad un arco di tempo che dall'età del bronzo recente giunge alla prima età del ferro, od anche per più breve tempo se i reperti qui giunti costituirono la coda di insediamenti più arcaici e le anticipazioni di quelli più recenti.

Da ciò a considerare Vidolasco qualche cosa di più il passo è breve, cioè a vedere in esso uno dei centri di irradiazione della nuova tradizione dei campi d'urne, probabilmente di estrazione centro-europea o dell'alto bacino del Danubio. Ma su questo cammino, che potrebbe chiamare in gioco anche considerazioni di carattere etnico, gli ostacoli sono certo numerosi e peraltro non avevamo in programma di affrontarli per ora. Per questa volta il nostro scopo era più modesto, quello di lasciar intendere come uno studio sempre più approfondito dei reperti di una stazione preistorica possa aprire sempre più larghe prospettive.

Su altri aspetti di Vidolasco, pur interessanti ma forse secondari rispetto a quelli trattati, si era già fatto un cenno a suo tempo. Possiamo aggiungere che i numerosi resti di fauna domestica, essenzialmente suini, ovini e bovini, danno modo di pensare ad una predominante economia di carattere pastorale, mentre può considerarsi complementare un'attività venatoria, attestata dalla presenza di ossa di cervo, le cui corna servirono egregiamente per trarne utensili, di cinghiale, di capriolo, di orso. La presenza dei resti di castoro, peraltro rari, consente infine considerazioni attinenti le condizioni climatiche e ambientali.

BIBLIOGRAFIA

A. ASPES e L. FASANI - *La stazione preistorica di Bor di Pacengo e la media età del bronzo nell'anfiteatro morenico del Garda* (Atti e Memorie Acc. Agr. Sc. Lett. Verona, 1967-68).

A. ASPES e L. FASANI - *Necropoli dell'età del bronzo a Franzine Nuove di Villabartolomea, Verona* (Memorie Museo Civico di St. Naturale di Verona, 1968).

R. BATTAGLIA - *Dal paleolitico alla Civiltà Atestina* (Venezia, 1957).

G. F. BELLINTANI, C. e R. PERETTO - *La stazione preistorica di Frattesina in Fratta Polesine, Rovigo* (Padusa, 2-3, 1968).

A. CRIVELLI - *La necropoli di Ascona* (Sibrium, I, 1953).

L. FASANI - *Ossuario fittile da Isola Rizza (Verona) e considerazioni sul periodo di transizione fra l'età del bronzo e l'età del ferro nel Veneto* (Atti Accademia Agr. Sc. Lett. Verona, 1965-66).

L. FASANI - *Una stazione preistorica della fine dell'età del bronzo a Mariconda presso Melara, Rovigo* (Padusa, N. 2-3, 1966).

L. FASANI - *Un sepolcreto dell'età del bronzo finale a M. Summano presso Schio, Vicenza* (Memorie Acc. Agr. Sc. Lett. Verona, 1966-67).

A. FROVA - *Tomba preistorica a Paderno Dugnano* (Sibrium V, 1960).

V. FUSCO - *Affinità tipologiche tra l'insediamento protovillanoviano di Vidolasco e la coeva necropoli a incinerazione di Fontanella Mantovana* (Insula Fulcheria 1964).

V. FUSCO - *Aspetti dell'età del bronzo finale in Val Padana: l'abitato preistorico di Vidolasco*. (Atti del VI Congresso Internazionale di Scienze Pre. e Protostoriche, Roma 1965).

V. FUSCO - *La stazione preistorica di Vidolasco* (Insula Fulcheria 1963).

P. LAVIOSA ZAMBOTTI - *Le origini della civiltà di Villanova secondo le più recenti interpretazioni* (Civiltà del Ferro, Bologna, 1960).

M. MIRABELLA ROBERTI - *Un insediamento protovillanoviano a Vidolasco* (Insula Fulcheria 1962).

H. MULLER KARPE - *Sulla cronologia assoluta della tarda età del bronzo e del ferro in Italia, nella zona alpina e nella Germania Meridionale* (Civiltà del Ferro, Bologna, 1960).

M. PALLOTTINO - *Proposta di una classificazione e di una terminologia delle fasi culturali del bronzo e del ferro in Italia* (Atti del VI Congresso Internaz. di Scienze Pre. e Protostoriche, Roma 1965).

R. PERONI - *La Romita di Asciano* (Bull. Pal. It. vol. 71-72, 1962-63).

R. PERONI - *L'età del bronzo media e recente fra l'Adige e il Mincio* (Memorie Museo St. Naturale di Verona, 1963).

R. PERONI - *Per una definizione dell'aspetto culturale subappenninico come facies cronologica a sè stante* (Atti Accademia Naz. Lincei, 1959).

F. RITTATORE VONWILLER - *Il periodo di transizione tra l'età del bronzo e quella del ferro in transpadana* (Rendiconti Soc. di Cultura preistorica trientina, 1963).

F. RITTATORE VONWILLER - *L'abitato preistorico di Monte Lonato - Cavriana* (Sibrium V, 1960).

F. RITTATORE VONWILLER - *La necropoli di Canegrate* (Sibrium I, 1953-54).

F. RITTATORE VONWILLER - *La necropoli di Canegrate* (Sibrium III, '56-57).

F. RITTATORE VONWILLER - *Problemi dell'età del bronzo in Valpadana* (Cisalpinia, I, 1959).

F. RITTATORE VONWILLER - *Protovillanoviani, Villanoviani ed Etruschi in Transpadana alla luce delle recenti scoperte specialmente nella necropoli della Cà Morta* (Comum, 1964).

R. SCARANI - *Appunti per uno studio del protovillanoviano in Emilia e Romagna* (Emilia Preromana 1964).

R. SCARANI - *L'insediamento protovillanoviano della Calbana* (Studi Romagnoli XIV, 1963).

R. SCARANI - *Note per uno studio dei rapporti cronologici fra la tarda età del bronzo e le culture successive* (Civiltà del Ferro, Bologna 1960).

R. SCARANI - *Problemi e prospettive di pre-protostoria emiliano-romagnola* (Emilia Preromana 1964).

P. SIMONI - *Prima campagna di scavo all'ex Lago Lucone di Polpenazze* (Annali del Museo di Gavardo, N. 5, 1966).